

Mt 13,47-53
Giovedì della Diciassettesima settimana
Tempo Ordinario
30 luglio 2026

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci.

Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.

Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete capito tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì».

Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

(Mt 13,47-53)

La nostra vita è il tempo che ci viene dato per decidere che cosa diventare

«Il Regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci».

È suggestiva questa immagine che Gesù usa nel Vangelo di oggi.

Una rete, quando viene gettata, raccoglie tutto.

Non sceglie prima che cosa prendere, non fa distinzioni, non esclude nessuno.

Solo alla fine ciò che è stato raccolto viene separato.

C'è una buona notizia nascosta in questa immagine: **nessuno deve sentirsi escluso a priori dalla logica del Regno.**

La rete di Dio è abbastanza grande da raggiungere tutti.

Non esistono storie troppo sbagliate, vite troppo compromesse o persone troppo lontane per non poter essere raggiunte dalla grazia.

Ma proprio questa misericordia ci consegna anche una grande responsabilità.

Essere raccolti nella rete non significa che tutto sia indifferente.

La nostra vita è il tempo che ci viene dato per decidere che cosa diventare.

Ogni scelta, ogni gesto, ogni decisione contribuisce lentamente a formare la persona che saremo quando quella rete verrà finalmente tirata a riva.

Forse è questo il peso più grande e insieme la dignità più alta della nostra esistenza: siamo liberi.

A volte sarebbe più facile non esserlo.

Sarebbe più semplice se qualcuno decidesse tutto al posto nostro, se non dovessimo portare la responsabilità delle conseguenze delle nostre scelte.

Ma senza libertà non potrebbe esistere nemmeno l'amore.

Perché si ama davvero soltanto quando si può anche scegliere di non amare.

Dio ci prende sul serio proprio perché prende sul serio la nostra libertà.

Non ci costringe a essere buoni, non ci obbliga ad amarlo, non decide al nostro posto che cosa fare della nostra esistenza.

Ci offre invece il tempo, le occasioni, la grazia e la possibilità di scegliere.

Questa vita, lunga o breve che sia, è allora una straordinaria opportunità.

Non è un tempo neutro da attraversare aspettando semplicemente la fine.

È il luogo in cui costruiamo la nostra eternità attraverso le scelte di ogni giorno.

**Chi segue Cristo sa armonizzare il bene della tradizione
con il bene delle cose nuove**

«Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Ho sempre pensato che questa espressione di Gesù fosse il grande antidoto a molti conflitti della nostra società, delle nostre comunità e di molti nostri ambienti.

Infatti non di rado la realtà si polarizza in due schieramenti: quelli che pensano che le cose buone sono solo nelle tradizioni, e quelli che pensano che le cose buone sono solo nelle innovazioni.

Chi ha ragione: i tradizionalisti o i progressisti?

In verità nessuno dei due, perché l'esclusione ideologica dell'altro è sempre un errore. Ecco allora Gesù che dice chiaramente che **chi diventa suo discepolo è capace di saper armonizzare il bene che è presente nella tradizione, e il bene che è presente nelle cose nuove.**

Demonizzare l'uno a scapito dell'altro crea sempre divisione, e la divisione è un chiaro segno del maligno.

Allora quelli che in nome della Tradizione dividono la Chiesa pensano davvero di rendere un servizio a Dio?

E quelli che in nome di una fantomatica profezia portano delle innovazioni che hanno più il sapore di perversioni della Verità credono davvero di riformare correttamente la Chiesa?

Oggi ricordiamo due figure di santi che nella loro vita hanno saputo rendere giustizia alle parole di Gesù.

Il primo è **sant'Alfonso Maria de Liguori**, che mentre ha propagato una retta predicazione tradizionale del Vangelo ne ha saputo innovare i mezzi usando tutti gli alfabeti possibili per annunciare il Vangelo, compresa la musica e l'arte.

E **San Pietro Favre**, uno tra i primi compagni di Sant'Ignazio di Loyola che ha dedicato la sua evangelizzazione nelle terre dei protestanti, amando coloro che erano considerati eretici ma mai venendo meno alla verità della retta dottrina.

**I grandi talenti sono spesso accompagnati
anche da altrettante grandi fragilità**

Due cose possono esserci d'aiuto nel Vangelo di oggi.

La prima riguarda l'immagine che Gesù usa per descriverci ancora una volta il regno dei cieli: *"è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi"*.

Sembra che così Gesù sappia intercettare la sensazione che proviamo nel vedere che in questa nostra vita il bene è mescolato al male, e i buoni sono accanto ai cattivi.

Verrà un tempo, dice Gesù, in cui si farà una cernita e il bene sarà ben distinto dal male e ogni cosa avrà la sua conseguenza.

Questo dà una speranza di giustizia a chi ad esempio è vittima del male, ma dà una speranza a ognuno perché ci ricorda che verrà un tempo in cui anche da noi stessi Dio saprà separare il bene e il male che ci portiamo dentro.

Infatti anche noi siamo intimamente bene e male, e anche noi abbiamo bisogno di imparare la giusta distinzione tra le cose.

Un sacerdote che stimo molto mi ripete spesso: *"ricorda che tanto è alta la montagna e va verso il cielo, tanto è anche profonda e sprofonda nella terra"*.

È un modo efficace di dire che i grandi talenti sono spesso accompagnati anche da altrettante grandi fragilità.

Ricordarci questo ci rende tutti più umili.

La seconda immagine Gesù la usa per parlarci della conversione dello scriba:

«Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

La grandezza di chi si converte davvero non è salvare tutto o buttare tutto, ma saper valorizzare il bene ovunque esso si trovi, e buttar via il male ovunque anch'esso si trovi.

È sbagliato quindi pensare che tutto ciò che c'era nel passato era migliore di ciò che c'è ora nel presente, o al contrario tutto ciò che viviamo ora ci autorizza a disprezzare tutto ciò che era invece nel passato.

Questo dualismo nuoce alla vita e alla Chiesa.

«Cose nuove e cose antiche», la ricchezza viva della Tradizione

*Il segno della vita, soprattutto quella della Chiesa,
è la tensione positiva e feconda tra cose antiche e cose nuove.*

«Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Ho sempre pensato che in questo versetto del Vangelo è racchiusa **tutta la forza della Tradizione della Chiesa**.

Infatti tra chi immagina la Tradizione come un guscio dentro cui nascondersi dalla precarietà del mondo e chi invece la contesta pensando di poterne fare a meno, Gesù propone la via più giusta che è **la capacità di saper tenere insieme cose antiche e cose nuove**.

Ciò non riguarda solo la Chiesa ma ogni esperienza umana.

Infatti delle volte passiamo la vita volendo ripetere solo ciò che hanno fatto i nostri genitori e i nostri nonni, e altre volte passiamo la maggior parte dei nostri anni a contestare ogni singola cosa che ci è stata data.

La verità però risiede nella **capacità di saper fare tesoro di un'appartenenza** e di avere però il coraggio di essere sé stessi operando anche delle novità inedite.

Ciò non è mai indolore, ma non dobbiamo temere questa conflittualità che nasce dalla vita stessa, anzi è proprio essa **il segno della vita**.

Oggi ci viene posta **una domanda decisiva**: che rapporto abbiamo con ciò che abbiamo ricevuto come tradizione dagli altri?

E quanto coraggio abbiamo di assumerci la nostra responsabilità nel prendere delle decisioni nuove?

Tutta la storia è il tentativo di Dio di pescarci dal mare del non senso

*"Siamo presi" da questa rete tutte le volte che ci accostiamo ai sacramenti,
che ascoltiamo la Parola, che preghiamo,
che facciamo un qualsiasi gesto che abbia a che fare con la fede.
Ma essere presi nella rete non ci salva in automatico.
Conta la scelta del bene o del male.*

Non si fa fatica a capire che l'immagine che Gesù usa nel vangelo di oggi nasce per essere compresa soprattutto da un **popolo di pescatori**:

"è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci".

Infatti non è compito della rete separare ciò che è mangiabile, da ciò che invece non lo è.

La rete non ha la capacità di fare differenza tra un pesce buono e uno cattivo.

Questo possono farlo solo i pescatori a riva.

Per la durata della pesca ciò che conta è prendere.

Tutta la storia è il tentativo di Dio di prenderci in qualche modo.

Di pescarci dal mare del non senso.

Di tirarci fino alla riva della fine della storia.

Ma la salvezza non è un fatto automatico.

La salvezza è essere riconosciuti buoni, e non semplicemente presi.

Infatti tutti noi "siamo presi" da questa rete tutte le volte che ci accostiamo ai sacramenti, che ascoltiamo la Parola, che preghiamo, che facciamo un qualsiasi gesto che abbia a che fare con la fede.

Ma essere presi nella rete non ci salva in automatico.

Conta la scelta del bene o del male.

Sono le nostre scelte nella vita che ci qualificano come "buoni" o come "cattivi".

Serve poco ad essere presi se poi veniamo riconosciuti come cattivi.

Il regno dei cieli è un misto tra la Grazia e la nostra libertà.

Non solo la Grazia, e non solo la nostra libertà, ma entrambe le cose contano.

Per troppo tempo, forse, ci siamo convinti che tutto poggiava sulle nostre scelte e le nostre forze, ma così non è; **senza la Grazia, senza l'essere presi non serve a molto il nostro sforzo.**

Ma è vero anche il contrario, **non possiamo delegare alla Grazia ciò che poi dovremmo e potremmo fare noi con la nostra libertà.**

Solo scegliere concretamente il bene alla fine ci rende anche buoni.

La nostra deve essere la stessa capacità dello *"scriba divenuto discepolo del regno dei cieli che è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"*.

Non solo le cose antiche ci salveranno, né la ricerca smodata del nuovo, ma **la saggezza di tenere insieme tradizione e profezia.**

La trappola dei puri?
Credere che andare in chiesa renda automaticamente buoni!

*La Chiesa non è la comunità dei puri,
ma una comunità di peccatori
dove la differenza la fanno quelli che si lasciano perdonare
da quelli che invece non lo fanno.*

“Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi”.

L'immagine che Gesù usa nel **vangelo di oggi spiega forse il motivo per cui buoni e cattivi sono sempre l'uno accanto all'altro** e non esistono recinti per i buoni e recinti per i cattivi.

Infatti ci sono buoni anche nei luoghi più ameni del mondo, e ci sono cattivi anche in luoghi considerati sacri, o almeno sani.

Non dobbiamo né scandalizzarci di questo né meravigliarci.

Anche nella rete dei credenti c'è questa mescolanza.

Pensare che avere la fede o appartenere alla Chiesa ci renda automaticamente buoni significa cadere nella trappola dei puri.

La Chiesa non è la comunità dei puri, ma **una comunità di peccatori dove la differenza la fanno quelli che si lasciano perdonare** da quelli che invece non si lasciano perdonare.

Il primo **grande errore** da cui dobbiamo correggerci è quello di pensare che noi **siamo buoni per definizione semplicemente perché magari abbiamo la fede.**

Avere la fede significa essere nella grande rete del Regno, ma la vera domanda è: **che pesci siamo noi?**

La qualità di chi siamo non dipende dalla rete ma da noi stessi.

Sono le nostre scelte la vera discriminante della qualità.

Nessuno nasce cattivo.

Ma si potrebbe diventarlo senza nemmeno accorgercene.

Infatti la parola **“cattivo” nella sua radice significa “schiavo”.**

Chi è cattivo lo è perché è schiavo di qualcosa.

Ecco perché **la lotta al peccato non serve a sentirci migliori ma semplicemente a conservare la libertà.**

Senza di essa è difficile rimanere buoni.

«Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Ecco la nostra chiamata: essere capaci di tirare fuori da ciò che sappiamo già cose antiche e cose nuove.

Molti di noi conoscono la teoria, ma non sanno prenderne il pezzo utile per fare una cosa nuova.

Dio fa di tutto per pescarci dal mare del non senso

*Essere nella rete della fede però non ci salva in automatico,
la nostra libertà deve mettersi in moto e scegliere il bene*

Suggestiva l'immagine che Gesù usa nel Vangelo di oggi per descriverci a cosa assomiglia il regno dei cieli:

*“è simile anche a **una rete gettata nel mare**, che raccoglie ogni genere di pesci”.*

Infatti non è compito della rete separare ciò che è mangiabile, da ciò che invece non lo è.

La rete non ha la capacità di fare differenza tra un pesce buono e uno cattivo.

Questo possono farlo solo i pescatori a riva.

Per la durata della pesca ciò che conta è prendere.

Tutta la storia è il tentativo di Dio di prenderci in qualche modo.

Di pescarci dal mare del non senso. Di tirarci fino alla riva della fine della storia.

Ma la salvezza non è un fatto automatico.

La salvezza è essere riconosciuti buoni, e non semplicemente presi.

Infatti tutti noi “siamo presi” da questa rete tutte le volte che ci accostiamo ai sacramenti, che ascoltiamo la Parola, che preghiamo, che facciamo un qualsiasi gesto che abbia a che fare con la fede.

Ma essere presi nella rete non ci salva in automatico.

Conta la scelta del bene o del male.

Sono le nostre scelte nella vita che ci qualificano come “buoni” o come “cattivi”.

Serve poco ad essere presi se poi veniamo riconosciuti come cattivi.

Il regno dei cieli è un misto tra la Grazia e la nostra libertà.

Non solo la Grazia, e non solo la nostra libertà, ma entrambe le cose contano.

Per troppo tempo, forse, ci siamo convinti che tutto poggiava sulle nostre scelte e le nostre forze, ma così non è; senza la Grazia, senza l'essere presi non serve a molto il nostro sforzo.

Ma è vero anche il contrario, non possiamo delegare alla Grazia ciò che poi dovremmo e potremmo fare noi con la nostra libertà.

Solo **scegliere concretamente il bene** alla fine ci rende anche buoni.

La nostra deve essere la stessa capacità dello *“scriba divenuto discepolo del regno dei cieli che è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”.*

Un discepolo sa muoversi su questi due binari con la consapevolezza che rimanendo solo su uno rischia di deragliare.